



Una delle immagini contenute nel libro «Desiderio di Roma» presentato nei giorni scorsi nella Capitale e un momento del convegno di studi



Val Brembana Premiato il saggio di Gotti



Claudio Gotti alla premiazione

Il concorso

Il volume su «Criminali e vittime nella Valle Brembana Superiore nel 1794» secondo a «Il Vento dei Calanchi»

Lo zognese Claudio Gotti per la terza volta porta a casa un riconoscimento al Premio letterario internazionale «Il Vento dei Calanchi», nella sezione saggio storico antropologico. Quest'anno, Gotti ha partecipato con un inedito, «Voci di giustizia - Criminali e vittime nella Valle Brembana Superiore nel 1794», che ha ottenuto il secondo posto nella sezione inediti e verrà dato alle stampe a breve. L'opera rientra appieno nella tematica del concorso: «Devianza, conflitto e repressione: dinamica e scenari del fenomeno nella penisola italiana dal medioevo al ventesimo secolo». L'approfondita ricerca di Gotti porta a compimento un lungo e scrupoloso lavoro intrapreso nell'Archivio di Stato di Venezia, dedicato all'analisi della documentazione sui processi penali relativi ai gravi delitti commessi nella montagna bergamasca, in particolare a Pianca, nell'alta Val Brembana. L'opera si propone come «un'edizione completa di tutti i documenti» relativi alle attività criminali organizzate in quel territorio, integrando quanto già pubblicato nel libro di Gotti e Francesco Carminati, «Aria di libertà 1793-1794».

Benché i fatti e le figure presenti nel lavoro fossero già stati in parte studiate, la ricostruzione completa della violenta azione delle bande malavitose si caratterizza per una valida metodologia di presentazione, con una trascrizione fedele dei documenti che assume la forma di una efficace narrazione cronologica dei delitti. Questo consente al lettore una vivida comprensione del funzionamento del sistema giudiziario e repressivo della Repubblica di Venezia al suo tramonto e dei riflessi politici locali di un mondo in trasformazione. Ne risulta un quadro di attività criminali che nulla hanno del banditismo sociale, nonostante che i protagonisti venissero definiti «di genio francese» ed innalzassero l'albero della libertà. Il lettore viene a scoprire «un mondo guasto» con oltre 500 persone ammazzate ogni anno su una popolazione di appena 200.000 abitanti; un mondo fatto di violenze, stupri, estorsioni, pestaggi, intimidazioni ai danni della popolazione locale e che anche la nuova amministrazione «francese» non esiterà a colpire. Una adeguata bibliografia finale conclude il lavoro.

A. T.

Papi e pellegrini Storie di viaggi sui binari della fede

Letture. Presentato il libro frutto del progetto delle Fondazioni MAC e FS Italiane. Monsignor Viganò: «Il treno è simbolo mobile di una Chiesa in cammino»

ROMA

Il primo treno che entra in Vaticano attraverso le mura leonine durante il Giubileo straordinario del 1933 di Pio XI e il film di Vittorio De Sica «La porta del cielo» del 1945, pellicola clandestina della Santa Sede nella Roma occupata dai nazisti; il viaggio a bordo di un convoglio ferroviario a Loreto e Assisi di Giovanni XXIII nel 1962 e la Giornata del Ferroviere del 1979 con Giovanni Paolo II. Sono solo alcuni dei temi affrontati nel libro «Desiderio di Roma» che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede durante il convegno di studi

«Pellegrini cattolici e trasporti ferroviari tra media e cultura visuale».

Memorie audiovisive

Il volume, pubblicato da il Mulino, e curato da monsignor Dario Edoardo Viganò e Gianluca della Maggiore, è frutto di un progetto promosso dalla Fondazione MAC - Memorie audiovisive del Cattolicesimo - in collaborazione con la Fondazione FS Italiane.

Come hanno influito il trasporto ferroviario e la comunicazione di massa sul modo di intendere e interpretare l'evento dei giubilei da parte del papato? E come è cambiato di conseguenza l'approccio dei

fedeli al pellegrinaggio verso Roma e alle modalità concrete di vivere e pensare l'Anno Santo? Sono due delle domande alle quali rispondono i saggi contenuti nel libro che scandaglia il binomio tra trasporto ferroviario e cultura visuale.

Rotaia come comunicazione

Frutto di un progetto di ricerca che ha promosso una mappatura delle fonti fotografiche e audiovisive sul rapporto tra il trasporto ferroviario e i giubilei ordinari e straordinari della Chiesa cattolica, il volume - in libreria e negli store online a partire da oggi - rilegge la storia degli eventi giubilari ottocenteschi attraverso

un'inedita prospettiva d'analisi, che chiama in causa l'intreccio tra i mezzi di trasporto su rotaia e i mezzi di comunicazione di massa.

«Il progetto «Desiderio di Roma» - ha detto il presidente della Fondazione MAC, monsignor Dario Edoardo Viganò - ha voluto fornire un primo inquadramento rispetto a una questione che interroga la storia, la teologia e la comunicazione: in che modo il mezzo ferroviario e le reti medial

cento in poi il treno ha agevolato gli scambi e le comunicazioni, mutando la società, l'economia, la politica, ma anche l'esercizio della spiritualità. La storia ferroviaria - ha dichiarato il bergamasco Luigi Cantamessa, direttore generale Fondazione FS Italiane - narra di pontefici lungimiranti che vedono nelle strade ferrate un'occasione irrinunciabile di pellegrinaggi e di treni speciali durante gli anni giubilari, per raggiun-



La copertina del libro

gere le Porte Sante delle basiliche maggiori di Roma e dei più rilevanti luoghi di culto europei. Un'eredità importante per la storia dell'uomo e per la cultura ferroviaria, documentata da cinegiornali, fotografie e periodici conservati negli archivi della Fondazione».

Le fonti analizzate - cinegiornali, documentari, fotografie, film amatoriali - raccontano non solo la logistica dei Giubilei, ma la costruzione di un immaginario cattolico globale, intrecciato con le strategie comunicative del papato e con le dinamiche sociali e politiche del Novecento. Tutti questi documenti sono ora reperibili e messi a disposizione del pubblico gratuitamente sul sito della Fondazione MAC all'interno della Digital Library.

«La nuova chiesa vive in chi la abita»

L'opera bergamasca

Inaugurato in Toscana l'edificio progettato dall'architetto Milesi: un luogo semplice che acquista valore nelle relazioni

«Oggi vi consegno l'ultimo tassello, l'ultimo corpo di fabbrica dell'impianto del monastero dell'Incarnazione, la chiesa, un edificio; consapevole che ciò che dell'architettura è materiale e misurabile rimane poca cosa, se non è attraversato da una densità di relazioni capace di generare un luogo». Con queste parole, l'architetto bergamasco Edoardo Milesi ha affidato alla comunità monastica di Siloe (nel grossetano) la nuova chiesa del Monastero di Siloe, da lui firmata e dedicata allo Spirito Santo.

«L'architettura vive nei corpi che la abitano - ha spiegato -, si trasforma con le persone, con le generazioni, nella storia. È un'arte pubblica che diventa sa-



L'architetto Edoardo Milesi con monsignor Bernardino Giordano, Vescovo di Grosseto e di Pitigliano-Sovana-Orbetello

ra solo attraverso l'azione collettiva. Per questa ragione alla posa della prima pietra, interpretando la definizione che Sant'Agostino dà dell'architettura (lo definì creatore di luoghi) vi ho promesso un luogo. La differenza tra uno spazio e un luogo sta tutta nelle relazioni che si atti-

vano attorno e dentro di lui. Le relazioni interagiscono col nostro corpo e la nostra mente, sono tra le cose, i materiali, le forme e la luce che le colpisce e le attraversa. Relazioni che risvegliano memorie diverse in ognuno di noi. Ora, con la chiesa, l'intero complesso monastico,



Un'immagine suggestiva della chiesa inaugurata domenica

adagiato sulle colline di Poggi del Sasso a Cinigiano, in Toscana, è giunto così al suo naturale compimento. «Come per tutto il monastero ho immaginato un luogo semplice, fatto di materiali poveri, dove il valore risiede nel rapporto vivo con chi lo abita, quotidianamente o per un

passaggio fugace. Un luogo in cui un'armonia primordiale invita all'ascolto, con il suo ritmo lento, ordinato, essenziale. Ho cercato di curare l'invisibile prima ancora del percepibile, senza retorica e senza mimetismi estetici». Il monastero intende offrire un segno tangibile di speranza e di comunione ecclesiale per tutta la Diocesi, un luogo dove tutti coloro che cercano Dio nel silenzio e nella bellezza possano trovare rifugio. «Ho voluto mantenere un legame forte con la natura, perché è lei che ci conduce a una fede che non si esaurisce nella sola ragione. Ho cercato un linguaggio simbolico ed emozionale che non avesse bisogno di essere spiegato; un linguaggio che lasciasse ai monaci e ai fedeli la libertà di edificarsi, continuamente, nel proprio cammino. Ho pensato a un luogo dove sentirsi liberi di ripensare il nostro modo di essere e di stare nel mondo».

Andrea Taletti